

## PER IL PONZONI E LO ZANIBERTI

Rodolfo Pallucchini

In un angusto passaggio a pianterreno di Palazzo Grassi, dove nell'autunno del 1978 era stata allestita la mostra dell'Antiquariato, si facevano notare due grandi tele con episodi storici, un *Ambasciatore turco latore di un messaggio* e *l'Imposizione del corno dogale ad un doge*, presentate dalle Antichità Pauline di Modena. Il titolare della casa antiquariale molto cortesemente mi faceva sapere che le due tele, provenienti da palazzo Mocenigo di Venezia, recavano nel »verso«, prima della foderatura, rispettivamente i nomi del Ponzoni e dello Zaniberti. Non mi fu difficile collegare i due episodi con quelli del fregio di palazzo Mocenigo a S. Samuele pubblicati da Nicola Ivanoff in »Arte Veneta« del 1965 appunto con il titolo *Un ignoto fregio del Seicento con i Fasti di Tommaso Mocenigo*. »Per esaltare — scriveva l'Ivanoff — le gesta dei loro antenati, i nobili volevano fregi vistosi e imponenti, e, sacrificando le necessità del ritmo non esitavano a comporli con tele di autori diversi«. Lo studioso ricordava di aver visto in un ambiente piuttosto angusto (forse in origine una biblioteca) il fregio di cui parlavano il Ridolfi ed il Boschini. Il primo nel 1648<sup>1</sup> scrive che l'Ingoli: »Nel fregio di una delle stanze nuove del Signor Cavalier Luigi Mocenigo, dipinse una historia della di lui famiglia in concorrenza d'altri Pittori«. A sua volta il Boschini<sup>2</sup> annota che in casa Mocenigo »Gh'è un friso del Ponzon; del Varotari/Ghe ne xe tre, che frisi molto belli«.

L'Ivanoff ha pubblicato due tele che certamente dovevano decorare i lati lunghi della sala: uno con il *Doge Tommaso Mocenigo dinanzi alla personificazione di Venezia* del Padovanino, l'altro con la *Conquista di Zara* (?) di Matteo Ponzoni: inoltre una tela più corta con lo *Sbarco a Venezia di Tommaso Mocenigo eletto Doge*, situata sopra la porta, assegnandola a Metteo Ingoli. L'Ivanoff citava, senza però pubblicarle, la tela »sul lato sinistro della finestra« raffigurante *Tommaso Mocenigo in colloquio con due dignitari (ungherese e dalmata)* del Ponzoni e quella del lato destro con il *Doge circondato dai consiglieri* che, scriveva »mi sembrerebbe di Filippo Zaniberti«. Le tele presentate a Palazzo Grassi sono appunto queste



*Matteo Ponzoni (Pončun), Ambasciata turca a Tommaso Mocenigo (Modena, Antichità Pauline)*

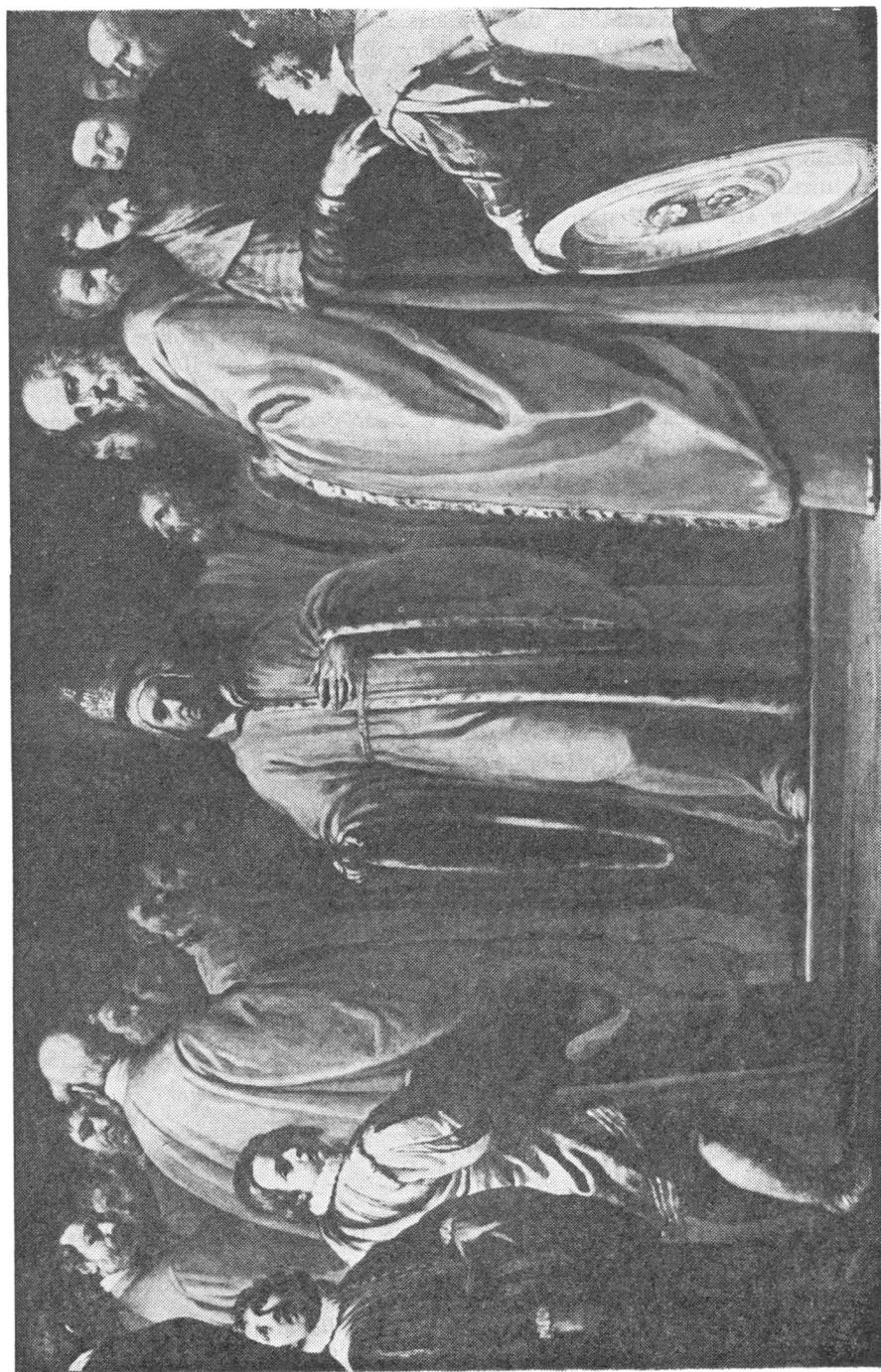
ultime due, di cui evidentemente L'Ivanoff non fu in grado di darne le riproduzioni. L'attribuzione allo Zaniberti del *Doge circondato dai consiglieri* coincide non solo con lo stile del pittore ma ha la conferma della scritta (non sappiamo se una firma) che si leggeva prima della foderatura.

Come ha indicato l'Ivanoff tale fregio, la cui importanza non era sfuggita né al Ridolfi né al Boschini, celebrava in modo un poco fantasioso e certo alterando la portata di alcuni avvenimenti, la carriera di uno degli iniziatori della «casada» dei Mocenigo di S. Samuele, quel Tomaso che alla fine del Trecento aveva combattuto contro i turchi, alleandosi con gli ungheresi, i genovesi ecc., divenendo poi Doge nel 1414.

Il mio contributo non è che una aggiunta al saggio dell'Ivanoff del 1965, con l'intento di far conoscere un'altra opera finora ignota, anche se citata dallo studioso, di quel Matej Pončun di Arbe (Rab), venezianizzato in Matteo Ponzoni (o Ponzone), che di giorno in giorno si rivela come uno dei protagonisti del rinnovamento della pittura veneziana nella prima metà del Seicento. Parlarne in occasione di un omaggio tributato ad un valoroso studioso dalmata quale Cvito Fisković mi pareva opportuno proprio per rievocare i rapporti che hanno legato nel passato la sua regione a Venezia.

Il recupero valutativo dell'attività artistica del Ponzoni è un fatto abbastanza recente: direi s'inizia con la mostra dedicata alla *Pittura veneziana del Seicento* tenuta a Cà Pesaro nel 1959,<sup>3</sup> dove l'*Adorazione dei Magi* del 1629, già della chiesa di S. Teonisto ed ora al Museo Civico di Treviso, costituì una gradevole sorpresa, non solo per la vivacità degli accordi coloristici ma per l'armonioso ritmo costruttivo. Tale recupero si può dire si sia concluso con le ricerche di Kruno Prijatelj culminate nella monografia del 1970.<sup>4</sup> Il Ponzoni si è venuto qualificando come una delle personalità più autorevoli di quella generazione nata tra il 1570 ed il 1590, della quale fanno parte Matteo Ingoli, Filippo Zaniberti, Pietro Damini, che nella prima metà del Seicento affiancando l'opposizione al tardomenierismo palmesco condotta dal Padovanino prepara il rinnovamento delle strutture linguistiche della pittura veneziana, facilitando, in un certo senso, il compito dei novatori »foresti«, quali Jan Liss, Domenico Fetti, Bernardxo Strozzi, Nicolas Regnier (detto poi Renieri) ecc. Come è noto il Ponzoni, nato ad Arbe verso il 1586, accompagnò alla corte della Mirandola, Sante Peranda, forse suo maestro, facendo ritorno a Venezia, dove appare iscritto alla Fraglia dal 1613 al 1633: dal 1635 è documentato in Dalmazia. Il Prijatelj<sup>5</sup> ritiene che non molto dopo il 1641 sia ritornato a Venezia, dove lo cita il Ridolfi nel 1648: era ancora vivo ed operante nel 1663.<sup>6</sup>

L'Ivanoff riteneva il fregio Mocenigo anteriore al 1631, data della morte dell'Ingoli. La maturità espressiva che dimostra tanto la *Conquista di Zara* pubblicata dall'Ivanoff, quanto l'episodio che qui si rende noto, mi fanno ritenere che il Ponzoni abbia partecipato all'esecuzione del fregio poco dopo l'*Adorazione* di Treviso del 1629, cioè verso il 1630—32. L'Ivanoff interpretava tale dipinto come *Tommaso Mocenigo in colloquio con due dignitari (ungherese e dalmata)*: se, come è probabile, egli si riferiva a tale scena, mi



*Filippo Zamiberti, L'imposizione del corno dogale a Tommaso Mocenigo (Modena, Antichità Pauline)*

pare piuttosto che si tratti di un *Ambasciata turca al Mocenigo, capitano dei veneziani*. L'episodio è colto con disinvolture scenica, bene inquadrato tra il moro a sinistra che tiene al guinzaglio un ghepardo e il soldato sulla destra, su uno sfondo arioso di cielo. Esso costituisce una delle più notevoli pagine coloristiche del Ponzoni, che ha schiarito la sua tavolozza memore della lezione del Veronese, ma interpretandola con modi meno idealizzanti, più naturalistici. Alla veste gialla del moro di sinistra si contrappone il manto verde smeraldo listato d'oro dell'ambasciatore turco, il cui braccio che porge il messaggio è rivestito di un rosa a sua volta staccante sull'azzurro profondo dell'altro turco, che, in secondo piano si staglia sul vessillo rosa. È un gioco contrappuntato di note cromatiche che continua anche nella parte di destra. Una pagina insomma narrativa ormai sciolta dal livido ombreggiare e dal lessico formale tardomanieristico che il Palma porta avanti fino al 1628 (e Domenico Tintoretto, più monotamente, fino al 1635).

L'episodio rievocato dallo Zaniberti è certo espresso con un linguaggio più tradizionale, nonostante la monumentalità impressa alle figure, evidenziata dal cromatismo così vivido della veste del Doge a cui viene imposto il corno dogale da un gruppo di procuratori in toga scarlatta: a smorzare questo fulgore, che dà un'aria un poco magica alla composizione, il pittore provvede con i paggi ai lati, argentei di sinistra, in giallo quello che regge lo scudo con lo stemma della «casada». Se il Ponzoni sembra volersi riallacciare al Veronese, specialmente nella vivacità timbrica delle vesti dei personaggi, non manca nell'episodio dello Zaniberti un ricordo della ritrattistica tintorettesca, ma direi meno allucinata, più ammorbidita nel gioco delle penombre.

La produzione dello Zaniberti è meno «progressista» di quella del Ponzoni: la tela Mocenigo ad ogni modo si lega bene a quella del *Banchetto del Doge Cornaro* di Palazzo Ducale, commissionato per la nuova sala dei banchetti dal doge Antonio Priuli (che dogò dal 1618 al 1623). Nonostante le sue cattive condizioni, quello di Palazzo Ducale è un «telero» di notevole importanza per la sua impostazione affabilmente narrativa, che è la stessa, in un certo senso, della rievocazione della cerimonia in onore del Mocenigo.

Con l'aggiunta di queste due tele del Ponzoni e dello Zaniberti la conoscenza del fregio, che correva attorno ad una sala di palazzo Mocenigo, viene integrato, documentando la situazione della pittura veneziana, ormai sganciata dal tardomanierismo, verso il 1630.

#### NOTE

<sup>1</sup> C. Ridolfi, *Le Maraviglie dell'arte*, Venezia 1648 (ed. von Hadeln, 1924, II, p. 249).

<sup>2</sup> M. Boschini, *La Carta del Navegar Pitoresco*, Venezia 1660 (ed. A. Pallucchini, 1966, p. 447).

<sup>3</sup> *La Pittura del Seicento a Venezia. Catalogo della mostra*, Venezia 1959, n. 15, pp. 16—17: è merito di L. Menegazzi, *Due dipinti di Matteo Ponzoni*, in «Em-

porium« LXVI, 1960, pp. 18—21 aver identificato e datato il dipinto trevigiano.

<sup>4</sup> K. Prijatelj, *Mate Ponzoni-Pončun*, Split 1970, con la relativa bibliografia.

<sup>5</sup> Traggio tutte queste notizie dal saggio di K. Prijatelj, *Le opere di Matteo Ponzone in Dalmazia*, in »Arte Veneta«, 1966, pp. 147—156.

<sup>6</sup> Il Ponzoni è citato infatti dal Martinioni nella sua edizione del 1663 della *Venetia città nobilissima...* del Sansovino, come avevo messo in evidenza nei miei *Contributi alla pittura veneziana del Seicento*, in »Arte Veneta«, pp. 125—26.

## ZA PONČUNA I ZANIBERTIJA

Rudolfo Pallucchini

Autor objavljuje dvije slike, jednu Mateja Pončuna koja prikazuje Tursko-poslanstvo mletačkom duždu Tommasu Mocenigu i drugu Filippa Zanibertija koja prikazuje Postavljanje duždeve kape Tommasu Mocenigu, obje sada u Antichità Pauline u Modeni. Slike su na poledini imale zapise imena Pončuna i Zanibertija vidljive prije restauracije. One su i ranije bile pripisane tim slikarima mletačkog seicenta. Nastale su oko 1630. godine, a nalazile su se u palači Mocenigo kod S. Samuele u Mlecima. Ovom se prigodom prvi put objavljuju njihove reprodukcije.